



Ivana Monti tra dramma e fantascienza

di Sara Chappori

Anno 2060, l'intelligenza artificiale a uso domestico è sempre più diffusa. Esistono i Prime, proiezioni olografiche dalle sembianze molto umane programmate per accrescere il loro bagaglio di competenze cognitive e affettive assorbendole dall'ambiente circostante. La società Anni Sereni li ha messi in commercio come sostituti di defunti per tenere compagnia a persone anziane rimaste sole. Come Marjorie, ex violinista ottantacinquenne malata di Alzheimer, che nel Prime del marito Walter trova sollievo e compensazione mentre tutto intorno a lei si sgretola. A cominciare dal complicato rapporto con la figlia Tess.

Marjorie Prime dell'americano Jordan Harrison, già diventato film nel 2017 con Lois Smith, Geena Davis, Tim Robbins, arriva in Italia nella versione diretta da Raphael Tobias Vogel che, alla sua terza regia

teatrale, si mette alla prova con un testo ad alta intensità tematica ed emotiva (da stasera, al Franco Parenti). «La questione dell'intelligenza artificiale mi interessa molto, soprattutto per le sue conseguenze etiche. Che cosa ci rende umani se le macchine arrivano ad assomigliarci tanto da rendere difficile distinguerle da noi?». Questione complessa, che ne riverbera parec-

chie altre. Il tema della memoria, prima di tutto. «La nostra identità è inscindibile dai nostri ricordi, ma sappiamo che la memoria non è un dato oggettivo. È un processo complesso e mutevole, che ha che fare con il nostro vissuto profondo. Nel caso di Marjorie, che soffre di Alzheimer, il problema è aumentato. Perdendo la memoria, la sua presa sulla realtà si sfalda, mentre il Prime è programmato per migliorare le sue prestazioni creando il paradosso di arrivare a sapere di lei mol-

to più cose di quante ne sappia lei stessa».

Per portare in scena questa partitura in equilibrio tra fantascienza e dramma familiare *à la* Bergman, giocato su sfumature e chiaroscuri, vuoti affettivi e inganni della memoria nel corto circuito tra vita reale e digitale, serve un cast all'altezza. Vogel l'ha trovato. A cominciare da Ivana Monti, gran signora del teatro, «perfetta per intelligenza, umorismo caustico, sensibilità. Si è

messa a disposizione con una generosità enorme». Con lei, Elena Lietti (la figlia Tess), Pietro Micci (il genero John, entusiasta dei nuovi ritrovati tecnologici) e Francesco Sferrazza Papa (il Prime), «a cui ho chiesto di lavorare sui mezzi toni, piccoli segni della sua essenza artificiale, ma restando nell'ambiguità». Anche l'appartenenza al genere fantascientifico non è poi così



scontata. Il fuoco è più esistenziale, se non addirittura filosofico, co-

me spesso accade quando si immagina il futuro. «La fantascienza mi pare più un dispositivo. Supponendo una tecnologia che ancora non esiste ma molto probabile, Harrison si interroga sul nostro essere umani. Non è contrario al progresso, ma pone una questione cruciale. Stiamo già vivendo le conseguenze di questa rivoluzione. Forse dovremmo cominciare a domandarci quanto le stiamo subendo».

**Al Parenti,**

Via Pier
Lonbardo 14, da
stasera (ore 20)
al 17/11, 38-17
euro. Tel.
0259995206.
Foto Ivana Monti
ed Elena Lietti